Pochi
ma
BONI

Editoriale

L'annata paliesca appena trascorsa – emozionante, ma passata senza vedere il Montone calcare il tufo - ci ha consentito di analizzare aspetti della Contrada che di solito rimangono nell'ombra. Questo numero di *Pochi ma Boni* si concentra perciò essenzialmente sul territorio. Vi raccontiamo il restauro di una perla d'arte della Basilica dei Servi, il Cristo deposto di Francesco di Giorgio, delle iniziative prese in città per salvaguardare il patrimonio architettonico presente nella nostra Contrada, ma soprattutto vogliamo accompagnarvi nel San Niccolò, il manicomio: una realtà che è parte integrante del nostro territorio ma di cui molti aspetti, ai più, sono sconosciuti. Tentiamo di raccontare passato, presente e ipotetico futuro degli edifici del villaggio, analizzando in particolar modo la vicenda del Conolly, una rarità architettonica testimone delle vite di molti uomini e donne del secolo scorso. Scriviamo dei "matti" che hanno frequentato il Montone e cerchiamo di illustrare il dibattito sul futuro di alcune costruzioni dell'area il cui destino è ancora incerto. Il dovuto spazio hanno ovviamente le attività dei più giovani, la vita della Società Castelmontorio e non perdiamo certo l'occasione di raccogliere le testimonianze del cavallo e del fantino che hanno trionfato nel Palio dei Cittini. Una novità importante di questo numero è la collaborazione più stretta tra il giornalino e la commissione sito internet. A partire da ottobre, infatti, gli articoli con il simbolo tagliati per esigenze redazionali, potranno essere letti online in versione integrale. Inoltre, saranno presto attive una sezione multimediale, dove si potranno vedere video e foto di Contrada, e una finestra sui piccoli avvenimenti della vita montonaiola che non trovano spazio nelle pagine del giornalino. Dell'estate paliesca riportiamo le immagini di due comparse che hanno molto ben figurato e la foto di una bandiera, uscita a maggio, che ci fa sognare il giorno di agosto in cui saremo dietro al cavallo, a cantare, sotto lo sguardo benevolo dei montonaioli che non ci sono più.

Luca Provvedi

Pochi ma BONI

Autorizzazione del Tribunale di Siena n. 579 del 5/04/1993
Spedizione in A.P. Comma 20/C Legge 662/96 Filiale di Siena

Direttore responsabile
Gabriele Voltolini

Redazione giornalino
Manuela Baglioni (coordinatore), Stefania Bonelli, Andrea Ciacci, Marco Lorenzetti, Ginevra Lucioli, Alice Marsili, Giovannella Pacini, Sara Turchetta, Luca Provvedi

Copertina
Federica Pace

Collaborazioni
Simone Bari, Andrea Lensini, Protonotari, Giacomo Ciacci, Caterina Pavolini, Chiara Pavolini, Beatrice Pianigiani, Francesca Vannozzi, Francesco Ghelardi, Leonardo Castagnini, Zeno Savelli, Elena Romano, Fiodena, Daniele Sestini, Luca Giannetti

Immagini
Mauro Agnesoni, Ginevra Lucioli, Addetti ai novizi, Federica Pace, Lucio Barabesi, Andrea Lensini, Caterina Casini, Claudio Cucè

Stampa
Tipolitografia San Giovanni

www.valdimontone.it
pochimaboni@valdimontone.it

La biblioteca di Ilaria

Caterina Pavolini

Dopo pochi mesi dall'inizio della raccolta fondi promossa dalla scuola e subito abbracciata dalla nostra Contrada, il 28 maggio è stata inaugurata la biblioteca intitolata ad Ilaria Marraccini nella sua scuola, la Italo Calvino di Quercegrossa. Tantissima gente era presente: la dirigenza e il Montone di tutte le età, gli amici, gli economi e gli addetti ai ragazzi di altre contrade, le maestre e i "suoi" bimbi. Ilaria metteva il cuore in ciò in cui credeva e tanti cuori hanno risposto. *Hai lasciato il segno nella vita di tante persone, cara Marraccini, più di quante potessi pensare e la biblioteca ne è il segno tangibile.*

E...state

Simone Bari

Proviamo a giocare con il termine che identifica la calda stagione appena trascorsa, scopiazzando un noto brand commerciale.

E...state attenti: da più parti raccomandazione accalorata. Le istituzioni tutte a fine primavera hanno ricordato a noi senesi quanto sia bello, unico e suggestivo il nostro Palio. Un Palio estremamente fragile e delicato, che ha innumerevoli amici, ma al contempo anche tanti invidiosi e pericolosi accusatori esterni. Dobbiamo preservare la nostra Festa in primis all'interno delle nostre contrade, con il supporto di tutti i soggetti coinvolti.

Il dialogo è e sarà la base da costruire tra Contrade, Comune ed organismi istituzionali; a tal proposito voglio utilizzare queste righe per salutare una persona che ha saputo interpretare al meglio la nostra realtà, Sua Eccellenza il Prefetto Dott. Renato Saccone, ormai trasferito a ricoprire il ruolo di Prefetto di Torino.

E...state calmi: lo sanno bene i nostri ragazzi, alcuni coinvolti nelle vicende della giustizia ordinaria; richiamo fermo ad un comportamento in linea con le norme, ma soprattutto collaborativo in un momento particolarmente delicato a livello nazionale ed internazionale.

E...state boni: penso di non aver mai utilizzato questa raccomandazione come termine imperativo, ma solo come gioco delle parti, per frenare, raramente, gli impulsi giovanili (spesso non si invecchia mai!).

E...state composti: classica raccomandazione da economo alla comparsa di piazza; raccomandazione inutile a chi sa sempre rappresentare i colori della nostra Contrada con decoro e fierezza.

E...state tranquilli: non è mai una raccomandazione da fare, specialmente in un'annata che ha visto due volte la nostra rivale in Campo. Due Palii, per noi sofferti, da spettatori forzati, ma nei quali, aiutando la dea bendata, la nostra Contrada ha rafforzato la propria credibilità nei rapporti palieschi.

E..state sereni: la certezza l'abbiamo avuta l'ultima domenica di maggio e con essa la consapevolezza di avere la possibilità di ricercare nuovamente il massimo risultato ad agosto 2017, con tutte le armi ben note alla nostra Contrada.

E..state insieme, **e..state uniti**: l'abbiamo fatto nei momenti complessi delle carriere, nelle esternazioni di giubilo, composti e rispettosi.

E..state in guardia: mai abbassare le difese, ed anzi pronti ad affrontare le future insidie per poter ricercare i massimi successi.

E...state riconoscenti a chi purtroppo non c'è più e ha contribuito a costruire negli anni la nostra Contrada. Anche grazie a loro siamo quelli che siamo oggi.

E...state in Contrada, a vivere la Società, a confrontarsi di persona senza l'asettico filtro dei social network alla ricerca di un dialogo costruttivo e collaborativo: non mancheranno gli appuntamenti per fare Contrada "a tutto tondo", sia per i giovani, sia per chi ha già visto passare tante estati.

Luglio 2016

Tamburino: Davide Riccucci
Alfieri: Filippo Manni, Filippo Dragoni
Duce: Marco Cappelli
Paggi portarmi: Luca Belardi, Daniele Pallari
Paggio maggiore: Maximilian Bucciarelli
Paggi vessilliferi: Giacomo Nerozzi, Lucio Viligiardi
Capo popolo: Giovanni Lorenzetti
Popolo: Italo Manni, Enzo Cortonesi, Matteo Bogi, Riccardo Lucioli, Cesare Becatti, Mario Garuglieri

Agosto 2016

Tamburino: Guido Rubbioli
Alfieri: Giacomo Andreoni, Alessio Cortigiani
Duce: Gabriele Mini
Paggi portarmi: Fabrizio Marchetti, Francesco Manganelli
Paggio maggiore: Jacopo Monciatti
Paggi vessilliferi: Cristiano Vecoli, Marco Vegni
Capo popolo: Samuele Feroci
Popolo: Marco Minucci, Andrea Machetti, Paolo Fracassi
Giacomo Ciacci, Manuel Sampieri, Vittorio Montemaggi

“Dietro la nostra chiesa ci s’ha una grande villa...

Viaggio nel Manicomio che verrà

Manuela Baglioni, Luca Provvedi

"Dietro la nostra chiesa" si estende, punteggiata da tanti edifici che raccontano una storia, l'area dell'ex manicomio San Niccolò, parte integrante del territorio della nostra Contrada e da molti anni oggetto di studi e progetti di riutilizzo. I primi tentativi di riabilitazione si ebbero negli anni '90, quando l'Azienda Sanitaria (proprietaria dell'area), il Comune, l'Università e la Società di Esecutori di Pie Disposizioni fecero redigere dall'architetto Zacchiroli di Bologna un piano di recupero di tutti gli immobili. Il progetto di riconversione partì immediatamente: l'**edificio centrale del San Niccolò (1)**, **l'ex lavanderia (2)** e l'antico reparto **"Funaioli Mazzi" (3)** (del quale facevano parte anche i locali poi acquisiti dalla nostra Contrada) divennero sedi universitarie. Il **padiglione Ferrus (4)**, invece, fu il primo ad essere riconvertito in abitazioni private. Il progetto di recupero, divenuto parte degli strumenti urbanistici comunali, è stato ciclicamente calibrato e adeguato. Usando le preziose indicazioni di due montonaioli addentro alle cose - Francesco Ghelardi, Direttore Amministrativo dell'Azienda USL Toscana sud-est e Beatrice Pianigiani, tecnico del patrimonio immobiliare della stessa Azienda - proviamo ad immaginarci il Manicomio che verrà. Appena entrati dal "cancellone", troviamo la bellissima **ex farmacia (5)**, già quasi del tutto restaurata, che in futuro dovrebbe diventare il punto di accoglienza e orientamento per i visitatori e gli utenti della cittadella manicomiale. Dietro la farmacia, salendo, troviamo il **Padiglione Livi (6)**, le **"officine"(7)** e il **padiglione Tamburino (8)**, tutti edifici a destinazione residenziale. Per il Livi e le officine, non utilizzati, la USL ha già deciso di procedere all'alienazione, mentre per il Tamburino, che attualmente ospita la riabilitazione funzionale, si dovrà attendere il trasferimento della stessa in altra sede. Scendiamo quindi verso i **padiglioni Lodoli (9)** e **Chiarugi (10)**, che accoglieranno il nuovo Hospice e l'Ospedale di Comunità che attualmente si trovano all'interno del Campansi. La destinazione a servizi di vicinato interesserà il **Kraepelin (11)**, già sede di Ingegneria. Ed arriviamo infine al **Conolly (12)**, rientrato in possesso della USL nel 2013. Dopo un primo intervento di pulizia e i rilievi tecnici preparatori al progetto di recupero, la USL sta cercando di reperire i fondi per rifare il tetto ed evitare il crollo della struttura. Il progetto è quello di far diventare il reparto dei "clamorosi" un centro di documentazione sulla psichiatria che attragga studiosi da tutto il mondo e non faccia perdere il ricordo di tutti coloro che nella "grande villa" hanno lavorato e vissuto.

Il padiglione Conolly

Chiara Pavolini e Beatrice Pianigiani

Il padiglione Conolly, parte del progetto di ampliamento del manicomio realizzato dall'architetto Francesco Azzurri, risulta terminato nel 1875. Il primo padiglione esterno realizzato nell'ambito del nuovo manicomio di San Niccolò prende il nome dallo psichiatra inglese John Conolly, direttore del manicomio di Hanwell e sostenitore della tesi del *no-restrain* che promuoveva *ante litteram* la totale assenza di costrizione fisica del malato. La scelta del nome da attribuire al reparto contrasta drammaticamente con le affermazioni ed il pensiero dello psichiatra inglese: "la costrizione è simbolo di abbandono del malato ed è il sostituto delle cure numerose che il suo stato richiede". Era inglese anche il filosofo e giurista Jeremy Bentham, ideatore nel 1791 del panopticon, una struttura penitenziaria definita "carcere modello". Nel panopticon il carcerato non era in grado di vedere il sorvegliante e non poteva sapere in quale momento fosse sotto la sua supervisione, per cui, secondo Bentham, dopo un lungo tempo di detenzione avrebbe dovuto acquisire un comportamento istintivamente corretto. Il panopticon era visto come incarnazione architettonica dell'onniscienza divina; e negli anni successivi influenzò, oltre che molti pensatori, anche gli psichiatri che trasferirono questo modello (seppur rivisitato) nel reparto senese. Il significato del termine panopticon deriva forse dalla mitologia greca (argo panoptes, mostro dai molti occhi), perché consentiva di osservare (opticon) tutti i soggetti (pan) che vi erano reclusi. Sono noti in Italia due esempi di panopticon: il carcere dell'isola di Santo Stefano, nell'arcipelago delle Isole Ponziane, davanti a Ventotene ed il reparto psichiatrico Conolly. Il primo ad essere realizzato è il carcere dell'isola di Santo Stefano, una sorta di anfiteatro a picco sul mare, composto da un'unica struttura semicircolare su più livelli, al centro della quale è collocato il presidio di osservazione dei reclusi. Dalle celle, i detenuti (tra i quali è annoverato anche Sandro Pertini) non potevano osservarsi né vedere il mare, ma erano tutti contemporaneamente osservati dalle guardie carcerarie.

A distanza di circa mezzo secolo venne realizzato a Siena il padiglione Conolly che ricalca lo stesso concetto architettonico, metafora del dominio e del controllo dell'uomo sull'uomo. Una struttura bassa di un solo piano, caratterizzata da una serie di celle di isolamento dalle quali i malati non potevano vedersi né comunicare ma erano tenuti sotto stretta osservazione dagli infermieri, a loro volta tenuti sotto controllo, anche tramite sistemi di monitoraggio, dal direttore del manicomio. Il reparto venne chiuso dopo la riforma dei manicomi negli anni '80 del secolo scorso.

San Niccolò tra passato e futuro

Incontro con l'assessore Francesca Vannozzi

Andrea Ciacci

Tra le persone che possono raccontare il passato e il futuro del Manicomio c'è sicuramente Francesca Vannozzi, assessore alla Cultura del Comune di Siena ma anche storica della scienza medica e curatrice del volume *San Niccolò di Siena. Storia di un villaggio manicomiale* uscito nel 2007. «*Il manicomio* – spiega l'assessore a *Pochi ma Boni - non va letto solo come luogo della follia. Se si guardano le cartelle cliniche e le diagnosi se ne troverebbero forse il 20% con patologie psichiche; l'80% dei ricoverati non erano psichici, erano "altri", "diversi"*». C'erano down, sordomuti, nani e giganti, etilisti, sifilitici, pellagrosi, ma anche giovani che presentavano certificati di falsa follia per non andare al fronte, soldati che dalla guerra ritornavano traumatizzati, comunisti, anarchici e tutti coloro che erano considerati "scomodi". E all'interno del S. Niccolò, il padiglione Conolly - che l'architetto Azzurri concepì ispirandosi alle celle dell'architettura monastica - aveva un ruolo ben preciso: «*Nel reparto* - racconta Vannozzi – *erano reclusi i "clamorosi" o agitati. Gli strumenti utilizzati erano quelli della scienza medica di allora: non essendoci farmaci (il primo psicofarmaco, la clorpromazina, è del 1950) la segregazione, la contenzione e i vari tipi di shock costituivano l'unica terapia*».

Riguardo al futuro del manicomio «*il Comune di Siena, con le altre istituzioni coinvolte, potrà essere partner della Usl in un auspicabile progetto di tutela e valorizzazione della storia del San Niccolò*». Il primo passo di questo percorso potrebbe riguardare il Conolly quale Centro di Documentazione sulla psichiatria dove svolgere convegni ed eventi e conservare il fondo archivistico del San Niccolò: oltre quarantamila cartelle cliniche, ventimila foto ed altri documenti che il CREA – Centro Ricerche EtnoAntropologiche – ha in parte catalogato e digitalizzato già da alcuni anni.

www.creasiena.it

E il Montone, in tutto questo? «*La Contrada di Valdimontone potrebbe contribuire a svolgere un ruolo di coordinamento fra gli Enti e le Istituzioni che ormai da anni partecipano a un progetto costato molta fatica e in parte, finora, fallito*».
La Contrada si è resa disponibile a collaborare ed eventualmente a contribuire al coordinamento dei soggetti coinvolti.

Siena per il Conolly

Una serie di appelli lanciati da Andrea Friscelli, psichiatra e animatore da anni della Cooperativa Sociale La Proposta all'Orto de' Pecci, hanno riportato all'attenzione il grave stato di degrado in cui versa il padiglione Conolly. Occorrono finanziamenti. Nel mese di maggio sono state raccolte firme all'indirizzo bellezza@cultura.it nell'ambito di un'iniziativa della Presidenza del Consiglio dei Ministri che mette a disposizione 150 milioni di euro per sostenere il recupero di alcuni luoghi culturali dimenticati. Adesso, in accordo con la Delegazione del FAI di Siena, è partita la campagna di raccolta firme per sostenere il finanziamento del restauro del padiglione inserito tra i Luoghi del Cuore. Martedì 9 agosto all'Orto de' Pecci si è svolta la conferenza stampa con Francesco Ghelardi, direttore amministrativo dell'Azienda USL Toscana sud-est, proprietaria dell'immobile, insieme ad Andrea Friscelli, rappresentante del comitato cittadino, e Donatella Capresi, Capo Delegazione FAI di Siena e provincia, per sensibilizzare la cittadinanza a questa iniziativa. Si può votare online sul sito www.valdimontone.it o all'indirizzo sottostante.

www.iluoghidelcuore.it

Approfondimento su www.valdimontone.it

Tromba tre squilli

Manuela Baglioni

La nostra Contrada ha avuto per anni dei dirimpettai particolari.
L'ospedale psichiatrico è parte integrante del nostro territorio, e quando furono aperti i cancelli e i malati uscirono per la prima volta, cercarono naturalmente di integrarsi con l'ambiente immediatamente circostante al loro luogo di detenzione, a loro precluso per anni. Così noi fummo i primi che trovarono sulla loro strada. Noi, che si stava a giornate fra il prato dei Servi a giocare e il Ponte di Romana, dove andavamo al bar di Ivo a comprare il gelato o una bottiglietta di aranciata. Proprio lì, tra quelle quattro pietre, avemmo modo di conoscere questi personaggi che da una parte ci incuriosivano e dall'altra ci mettevano un po' a disagio, perché non sapevamo come rapportarci a loro. Fin da subito però capimmo che non dovevamo avere imbarazzi particolari, visto che ognuno di loro era a modo suo un personaggio. Chi era irriverente, chi dispettoso, chi vanitoso; ma c'era anche chi era un gran signore, o come tale si atteggiava. Come non ricordare Cecco, "il vigile", che oltre a dirigere il traffico nel piazzale del manicomio andava spesso anche all'incrocio tra via Piccolomini e via Girolamo Gigli: allora non c'era il semaforo, e lui, come vedeva arrivare le macchine, fischiava. Quelli in macchina, pensando ci fossero i vigili, frenavano di colpo e a volte quello di dietro non poteva far altro che tamponare il malcapitato davanti. E come non citare "il pistolero": lo incontravamo quando andavamo a raccogliere i pinoli lungo Porta Romana. Lui al di là dell'inferriata e noi al di qua, lui nascosto fra le siepi e noi dietro le macchine parcheggiate, e subito partiva la sparatoria fatta con le mani che mimavano l'arma da fuoco e con la bocca che simulava il rumore dello sparo. Ma anche Ginestra, a cui piaceva uno di noi e andava spessissimo a farsi i capelli per lui, sperando di piacergli. C'erano anche "i fidanzati": lui alto e fiero di portare a giro la sua amata, che per lui si faceva bella utilizzando del borotalco come fondotinta. Poi il Persi, fissato con gli orologi, che quando mimavi di pestarlo si metteva a berciare; Papero, tutto pelato, che chiedeva i soldi e li voleva rigorosamente di carta, oppure Trombetta, tra il Ponte e l'officina del Benocci, che su richiesta imitava il suono della tromba per poi finire con il vecchio Gori e Beo... Diversi, come diverse erano le loro storie, uno con famiglia e figli e l'altro invece abbandonato dentro il manicomio proprio dalla famiglia perché affetto da spasticità importanti, ma di un'intelligenza mostruosa e con un'autoironia eccezionale. Abbiamo avuto la fortuna di conoscere questa realtà che ci ha portato a riflettere su come a volte la vita può essere tremenda. Purtroppo queste persone erano affette da patologie perlopiù sconosciute all'epoca, che ad oggi sarebbero state curabili, e magari avevano alle spalle situazioni familiari particolari che portavano i familiari stessi a lasciare i congiunti dentro questi luoghi chiusi. I ricordi di loro sono dolci e struggenti, come struggenti erano le loro personalissime storie.

M.I.
BIQE LAIRAGIONE
LVDEATE E FERVO

E pensare che non volevo correre!

Leonardo Castagnini, fantino

Quando Stefania mi disse che avrei corso il Palio dei Cittini cominciai a pensare che fosse un impegno troppo importante ma, al tempo stesso, ero orgoglioso della proposta. Ho infine deciso di partecipare e sono andato ai Servi per fare le prove di selezione. Già questa è stata una bella emozione: arrivare secondo ed essere così scelto come fantino della mia Contrada mi ha riempito di gioia. È stata questa l'occasione per conoscere il mio “cavallo”, un bambino molto veloce di nome Zeno; abbiamo subito fatto amicizia e, insieme, abbiamo vissuto la presentazione del Palio con l'artista Tommaso Andreini ed il Priore. Eravamo molto emozionati... Solo dopo un po' siamo riusciti a scherzare, e Zeno ha detto che avrebbe mangiato un bel po' di carote per prepararsi meglio al Palio! Dopo un rinvio a causa del maltempo fu deciso di correre il mercoledì successivo. L'emozione che pensavamo di provare era diventata almeno doppia e, nonostante il rinvio, c'era veramente tantissima gente a vederci. Abbiamo conosciuto finalmente i nostri “avversari” ed abbiamo anche avuto timore che alcuni di loro fossero più forti! Arrivato al canape la mia sensazione era quella di non respirare, ma non c'è stato tempo di pensare perché la rincorsa ha forzato la mossa ed in molti siamo partiti credendo che fosse valida. Eravamo già primi quando, a giro quasi completato, ci è stato detto che la corsa non era valida e ricordo benissimo l'espressione di rabbia del mio babbo che si trovava ai Servi e credeva che si fosse già vinto. Ma ecco la nuova mossa... Io e Zeno ci siamo lanciati al primo posto come se non avessimo mai corso prima e questa volta è stata vittoria con un clima di gioia come fosse un Palio vero: io con il braccio alzato, tanta gente che ci applaudiva e ci abbracciava....E poi in corteo verso i Servi: io e Zeno, portati in trionfo davanti al Palio. Ho provato tanta emozione e tanta felicità. E pensare che non volevo correre!

Zeno Savelli, cavallo

Quando mi sono qualificato, ho conosciuto Leonardo e ci ho fatto subito amicizia. Volevo tanto vincere il palio dei Cittini con lui, ma quando ho visto tutti quei bambini ho temuto di non farcela... Il palio stava per iniziare, Leo ed io eravamo emozionati, tutti erano al proprio posto.... Appena è entrata la rincorsa io e Leo siamo partiti come fulmini e siamo arrivati primi, ma non è servito a niente perché la mossa era falsa! Leo e io eravamo stanchi morti e le possibilità di vincere il Palio mi sembravano a zero, ma al via eravamo già primi e nonostante la paura di non farcela alla fine ne siamo usciti vittoriosi. Il Palio era finito e tutti sono venuti a abbracciarci e poi ci hanno preso e portato sulle spalle fino al bar del Montone. Sono stato molto contento di aver portato la vittoria nel Montone!

Ondeon duemilasedici: la piazza parla

I preparativi, fra risate e soddisfazioni

Elena Romano

Febbraio 2016

«Complimenti a Stefy e Sarina, avete scritto un copione da manicomio!»
«A me, mi c'avete fatto piange...»
«E m'è venuto in mente la serata in Baita, m'è toccato anda' di corsa a casa a scrivello, e poi Sara m'ha aiutato a finirlo»
«Brave, davvero, uno spettacolo!»
«Ovvia, gnamo cittini, si va a prova' nell'Oliviera!»
«So' arrivati tutti? S'era detto alle 21:00 e prima delle 21:30 unn'arrivano mai...»
«Noi fino alle 19:30 s'era a judo...»
«Noi s'era pieni di compiti, un ve lo potete immagina'! »
«Ora tutti zitti, si comincia!»
(nel frattempo nella stanzina in Pulcetino...)
«Ci so' i cartoni? »
«Sì, so' tutti, ma sarei curiosa di sape' come li voi fa', perché un ci s'è capito niente»
«Andate tranquille, ci penso io...!»
«Oh citte ma quant'è bello il Gavinone che ha fatto Lara?! »
«Mah! È proprio un fenomeno»
«L'hai portata la colla a caldo? »
«Sì e mi ci so belle incollata tutti i diti»
«S'è incastrata la colla dentro, datemi un coltellino, ci penso io!»
«Ma sei sicura? »
«Vai tranquilla! So fa ogni 'osa!! »
E zacchete! È saltata la corrente... (meno male sapeva fa tutto!!)
«Bonanotte! Ora si pole anda' anche tutte a letto.»
«O gnamo si va a vedere che fanno i nostri cittini»

Tutta la troupe dei costumi va a vedere le prove dei cittini.
«Happy OUR a tutta bomba!»
«Ahahaha bravo Leo! »
«Riccardino, alza la voce, un ti si sente! »
«Cami stai fermina, c'hai da fa la statua mica il cavallo!»
«Date retta a Tommaso, un fate sempre come vi pare! »
«Quelli intonati vadano a imparare le canzoni nella stanza del ciuco, è arrivata Mui, v'insegna lei»
«Tra pochino arriva il giorno fatidico e ancora un si sa come vestire gli spazzini, s'ha a decide? »
«Ci pensa Giovanna a fa' un lavoro fatto a modino. Bisogna chiedere la stoffa a Massi.»
Il giorno prima dello spettacolo, in Pulcetino - dopo che c'avevano ridato la luce, e soprattutto avevano levato la colla di mano alla mi' mamma...
«Uno, due, tre, quattro, cinque e sei! So tutti i colonnini?!»
«Sì sì so tutti! »
«Macché so tutti, e un lo vedete manca uno, o che conti avete fatto?»
«Eccoci, ci tocca ricomincia' daccapo, mettiamoci a lavoro via...»

2 aprile 2016
«Shh... Si apre il sipario!»
[...]
«Eeh? Che dici Annina? Aah, mi ha detto di salutarvi tutti cosi': Chihuahua!»

L'avevamo sotto gli occhi: il Cristo

Andrea Ciacci

Un grande Cristo deposto, solitario e anonimo, in una teca che a malapena lo contiene sotto la mensa del quinto altare nella navata sinistra della Basilica dei Servi: un'opera dimenticata, oggi ancor più di ieri quando riceveva almeno una qualche forma di devozione durante i riti del venerdì santo. O incuteva paura quando s'era cittini. Un'opera a stento citata nelle guide di Siena e ignorata dagli storici dell'arte. Ma è proprio un giovane storico dell'arte, Gianluca Amato, che nota, sotto la scura patina del tempo e dell'uomo che ricopre la statua, un modellato che richiama da vicino quello dei due angeli bronzei di Francesco di Giorgio Martini che arredano l'altar maggiore del Duomo di Siena. Non può essere un caso, non è un caso: è la scoperta di una nuova opera del grande artista e architetto senese, risalente alla fine del '400 e fino ad oggi sfuggita a qualsiasi attribuzione. Il progetto di tutela, conservazione e valorizzazione dell'opera prende il via grazie alla collaborazione di più istituzioni: Curia Metropolitana di Siena-Colle di Val d'Elsa- Montalcino, Delegazione FAI senese, Dipartimento di Scienze Storiche e dei Beni Culturali dell'Università di Siena, Soprintendenza Belle Arti e Paesaggio per le Province di Siena Arezzo e Grosseto. Lo spostamento della statua è avvenuto grazie al nucleo ART della Misericordia di Siena, che ha messo in atto, di concerto con i restauratori, strategie idonee per ridurre al minimo nuove lesioni. Non si è potuto però impedire il riaprirsi di alcune vecchie fratture: cosa che deve essere accaduta tutte le volte che si è proceduto nei secoli a movimentare il Cristo per motivi devozionali o logistici intraprendendo operazioni di ripristino più o meno riuscite. Le lesioni strutturali del Cristo deposto sono risultate simili a quelle di un manufatto archeologico: da qui la scelta del Laboratorio di conservazione e restauro dei manufatti archeologici del Dipartimento di Scienze Storiche e dei Beni Culturali che sotto la responsabilità di Fernanda Cavari vanta una consolidata tradizione scientifica di interventi su manufatti in terracotta provenienti da scavi archeologici: sia lo studio della tecnica esecutiva dell'opera che gli interventi di restauro e, soprattutto, quelli previsti per la complessa fase di ricomposizione sono pertanto molto simili a quelli messi in atto per i manufatti archeologici stessi e sono in corso di esecuzione da parte del restauratore Jacopo Carli. La ripulitura della patina marrone scuro (dovuta al degrado del colore di vernici a base di colle animali e bitume utilizzate in passato per coprire le fratture e integrazioni) ha portato alla luce una cromia presumibilmente tardo settecentesca che verrà mantenuta non essendo stata individuata quella originale. La fase di ripulitura ha ulteriormente messo in evidenza lo stato di degrado ed è stata seguita dal completo smontaggio delle parti che nel corso del tempo si erano lesionate e che fin dal momento della sua costruzione avevano comportato restauri e ricomposizioni con materiali diversi a seconda dell'epoca. Il problema principale sarà la ricomposizione dell'intera scultura, lunga oltre 2 metri: i numerosi frammenti sia del Cristo che della lastra su cui giace – con cui forma un pezzo unico – sono adesso smontati e il loro rimontaggio sarà molto complesso. Sarà inoltre necessario ancorare tutta l'opera su un supporto leggero costituito da materiale moderno e testato nel campo del restauro, con un intervento che dovrà garantire in qualsiasi momento la piena reversibilità ma al tempo stesso l'unità dell'opera. Si prevede che il Cristo deposto sarà ricollocato nella Basilica dei Servi entro i primi mesi dell'anno prossimo.

www. Approfondimento su www.valdimontone.it

Il Cristo deposto nella sua posizione originale

Particolare del volto e del torace dopo la ripulitura e l'asportazione delle vecchie stuccature

Fasi della ripulitura, che mette in evidenza la cromia tardo settecentesca, e dello smontaggio

Protettorato

Gabriele Voltolini

Nonostante un'annata di digiuno paliesco, che per fortuna sta volgendo al termine, il Protettorato rimane comunque un mezzo fondamentale ed imprescindibile per aiutare la Contrada. Restano ormai pochi mesi alla fine dell'anno e chi ancora non avesse provveduto a regolarizzare la propria posizione per il 2016, può farlo con i metodi tradizionali, ovvero il bonifico bancario, il bollettino postale o il pagamento in contanti attraverso gli Esattori o direttamente agli Addetti (presenti ogni martedì dalle 16 alle 18 in società vecchia nei locali della Contrada). È inoltre possibile, anche ad anno in corso, effettuare l'addebito sul proprio conto corrente bancario tramite la sottoscrizione del modello R.I.D., un metodo semplice ed immediato che permette di decidere quanto e quando pagare la propria quota, anche dilazionandola nei 12 mesi dell'anno. Da qualche giorno, però, è a disposizione di tutti i protettori un metodo di pagamento ulteriore. È infatti possibile regolarizzare la propria posizione con bancomat o carta di credito, attraverso un apparecchio POS a disposizione degli Addetti al Protettorato, un mezzo in più per venire incontro a tutte le esigenze del contradaiolo.

Infine, vorremmo chiudere con due brevi considerazioni sul censimento del protettore, il modellino allegato al Pochi Ma Boni del dicembre scorso. Ci sono pervenute molte risposte, ma probabilmente non da coloro che giustamente, non avendo mai cambiato i propri dati, hanno ritenuto opportuno non inviare il modello. Visto che nell'archivio non tutti i dati sono presenti e alcuni potrebbero essere errati, ci farebbe piacere che anche coloro che non lo hanno fatto ci inviassero il modellino compilato, anche via mail all'indirizzo protettorato@valdimontone.it, indicando indirizzo di residenza, indirizzo mail e numero di cellulare. Grazie a tutti e viva il Montone!

Ova al pomodoro

Giacomo Ciacci

Quando le fai la prima volta non riesci a capire come devono essere fatte. I tempi di cottura, quanto ce le devi tenere, tutto sballato.... Sembra di provare a costruire un meccano senza avere le istruzioni. Le hanno fatte prima di te, per anni, sicuramente meglio di te. Ne sei consapevole e non vuoi essere meglio: ti basterebbe essere uguale. Allora inizi.
C'è chi ti insegna, e tu agogni ogni stilla del suo modo di fare.
Quando inizi è il '90, qualcuno ti insegna (averne tanti!), qualcuno ti dice che è troppo (averne pochi!), e tu ci credi, in una cosa che forse no, o forse sì, è più semplice di quello che sai fare. Metti a fare il soffritto, con dei capi d'aglio che qualcuno (chiaramente dei tuoi amici, di quelli a cui vorrai bene tutta la vita, nel bene, ma soprattutto nel male!) ha pulito prima. Qualcuno, normalmente Gotto o Duccino, ha già fatto le basi per almeno 8 padelle. La base è un soffritto di olio con aglio e con pomodoro cotto. Poi il tutto viene messo in una padella (del Montone, in alluminio) dove vengono rotte dalle 20 alle 28 uova. Allora si inizia a servire; e chi fa avanti e indietro dalla cucina ti dice che non ce la facciamo, ne servono di più. C'è chi in cucina inizia a preparare le modifiche da servire: normalmente è il Duda, addetto specialmente alle fette di rigatino cotte nel padellino e messe dove piacciono. Poi, dopo 300-400 ova servite, quando pensi di aver finito, arriva la stalla... Serve una padella in più, e sei contento perché è per questo che sei lì, per dare supporto in ogni in ogni momento a chi, più di te, protegge e lavora per il tuo sogno.
Questo è il mio Montone, quello che sogni, fatto di gente strana ma molto semplice che non ti dirà mai: io non so o non posso, ti dirà sempre: io vorrei, per piacere, tu puoi darmi un mano? Ilaria diceva, due ova + due e forse altre due, così, semplicemente. Lei era e rimane quello che io sogno di Contrada: era lì non perché doveva esserci, ma perché gli piaceva esserci... Chi, che di ova al pomodoro, qualcuna ne ha fatta...

Viva il Montone.

L'angolo del Fiodena

Con tutti i pettegolezzi che ho tirato fuori la scorsa volta, ero sicuro che non mi avrebbero più richiamato. Ero sicuro anche che qualche vittima dello scorso articolo mi avrebbe dipinto di blu o che mi avrebbe posizionato a tempo indeterminato nel cassonetto dell'indifferenziato. Ma no. Con voi si sta al sicuro, perché in Via dei Servi l'ironia è di casa e anche un pezzo di legno può divertirsi a prendere un po' in giro. Chiariamoci, non sono un grande oratore, so' sempre stato un po' rigidino, diciamo 'legnoso', nella scrittura. Quando mi hanno detto che avrei dovuto riscrivere nuovamente nel giornalino ho cercato invano qualcuno che mi facesse un ripasso di scrittura. Ma tre mesi in Castelmontorio sono meglio che due anni di ripetizioni con Cepu: dovevate sentire il mi' fratellino adottivo, Samuele Fineschi, che versi di poesia tirava fuori tra un gotto e uno stornello al bar; dice sia una poetica tutta sua: il Campari Stil Novo. A dirla tutta, ultimamente in Contrada si tengono corsi non solo d'italiano, ma pure di matematica. Ad esempio il 2 luglio alle 8.30, a Palio finito e birre pure. Una masnada di ragazzi fuori Società canta a squarciagola. Poi il silenzio per venti secondi boni. La gente si domanda che sia successo. Ve lo dico io: tutti e trenta impegnati a risolvere problemi di matematica avanzata, algebra lineare e geometria integrale, per calcolare esattamente il costo di due bottiglie di passito di Pantelleria. La sete si sa che stimola l'Einstein che c'è in noi. Tuttavia quella sera non siete stati molto simpatici. Io capisco l'euforia, ma mentre il Cialdino comandava i cori scimmiottando la tifoseria islandese dalla piccionaia, anche il sottoscritto avrebbe gradito battere le mani. Per rimanere in tema, cari lettori, vi faccio un appello: chiunque trovi un par di bracci (accettasi anche plasticaccia) me li porti, che qua in Contrada c'è da montare la rete di pallavolo, e se qualcuno, oltre agli addetti, non aiuta il Gughi, le sue espressioni finemente atee finiranno per essere sentite anche a Monteroni. Le stesse parole che avrebbero usato le Suore (non fossero castigate dal loro mestiere) quando, durante il torneo di calciotennis, El Pibe de Rame Guidino Lachi ha sparato nel cortile di San Girolamo il 20esimo pallone in quattro sole partite. Un record.

Come vedete, le risate e il divertimento in Società non mancano mai. Così come non mancano mai colori e suoni; di cosa sto parlando? Ma delle Serate Rosa! Gli stand, la musica, gli amici e il buon cibo hanno fatto dimenticare la stagione un po' freddolosa e hanno scaldato i cuori di tutti. Per motivi anatomici non ero a scatenarmi in pista, insieme a voi. Ma vi stavo osservando, felice, dal finestrone del bar. Io son solo un manichino, e tutto ciò che provo e che penso passa da voi. Dai vostri discorsi, dai vostri canti e dalle vostre emozioni. E cosa avrei potuto provare se non gioia, nel vedervi cantare insieme, guardando dal terrazzone tutta Siena. Anche se, probabilmente, era tutta Siena a guardare noi...

Statemi bene,
Il vostro Fiodena

Montonaioli alla ribalta

Gabriele Voltolini, Marco Lorenzetti

Montonaioli alla ribalta. Non così tanto per dire, ma nel vero senso della parola. Parliamo di quattro ragazzi della nostra Contrada che dello sport sono riusciti a fare una professione. Passione, inevitabili rinunce giovanili e momenti di grande gioia li accomunano, nonostante caratteri diversi e discipline in qualche modo distanti tra loro. Sono Niccolò, Tommaso, Lorenzo e Duccio, rispettivamente attaccante del Cagliari Calcio che ha da poco riconquistato la serie A, playmaker del Basket Treviglio di Legadue, schermidore cussino delle Fiamme Azzurre fresco campione italiano di spada e campione mensanino di pattinaggio corsa. Li abbiamo messi a confronto, tra domande serie, curiosità e qualche aneddoto particolare.

Quanto vi pesa la lontananza da Siena, dalla Contrada e dagli amici?

Niccolò: Tantissimo, è dura ripartire tutti gli inizi di luglio per il ritiro. L'idea di essere lontani da casa è durissima. D'altronde però è lavoro. Mi manca anche durante l'anno venire in società e parlare con gli amici. **Tommaso**: Molto perché i miei amici non hanno né Facebook né Instagram, quindi uno come me attivissimo sui social si sente ancora più lontano. Spero sempre che si ravvedano e si facciano tutti un bel profilo Facebook. E se magari venissero a trovarmi mi farebbero contento. Io non faccio pari ad invitarli. **Lorenzo**: Io sono fuori molto spesso. Sarò a Siena sì e no dieci giorni al mese. Anche a me soprattutto d'estate pesa tanto la lontananza. Tra ritiri e gare è problematico venire in Contrada e anche quando sono a Siena è difficilissimo. **Duccio**: Io vivo a Siena, ma purtroppo vivo la Contrada in modo limitato: gli impegni sportivi sono tanti e gli allenamenti occupano gran parte delle mie giornate. La vita in Contrada mi è sempre piaciuta: lì ho amici e tanti bei ricordi. Tuttavia il pattinaggio è la mia passione ed è mia la scelta di intraprendere una carriera sportiva, dunque il sacrificio c'è ma è ripagato dal divertimento e dalle soddisfazioni ottenute.

Quanto parlate di Palio e di Contrada con i compagni di

Niccolò: Ne vorrei parlare, ma in realtà non lo faccio perché dall'altra parte noto una buona dose di ignoranza sull'argomento e non si trovano facilmente persone che riescono a capire. È chiaro che sanno che sono di Siena, del Montone, e che il Palio è la festa più bella del mondo, ma l'argomento Palio non lo affronto spesso. **Tommaso**: Sempre, tutti, troppe. Di che squadra sei? Di che rione sei? Io non ho troppa pazienza per spiegare cosa è la Contrada e il Palio anche perché non è facile far capire a chi non è di Siena e magari paragona il tutto al tifo per una squadra. **Lorenzo**: A me lo chiedono abbastanza perché evidentemente il Palio è molto conosciuto ed io provo a far trasparire la passione che noi ci mettiamo, ma non è comunque facile far capire le varie sfaccettature. **Duccio**: Capita spesso che, visto che incontro pattinatori provenienti da tutta Italia (se non da fuori), quando tiro fuori il mio accento senese mi vengono fatte un sacco di domande sul Palio. Le domande più frequenti riguardano i dettagli tecnici; d'altronde stiamo parlando di corridori, mi pare scontato il loro interesse alla corsa. Mi trovo in difficoltà, invece, quando devo spiegare la magia che si cela dietro questa meravigliosa festa: sebbene cerchi di spiegare come il Palio ti prenda l'anima, restano sempre scettici, o meglio, distaccati.

Sport uguale sacrificio. Cosa ti ha spinto a farlo diventare una professione?

Niccolò: La passione. Da bambino è un gioco, poi la cosa diventa sempre più importante. I sacrifici sono tantissimi, ma il voler far quello nella vita ti spinge a superarli. **Tommaso**: La vita dello sportivo mi piace tantissimo e questo attenua le rinunce che sono costretto a fare e tutti i sacrifici. Comunque mi organizzo sempre per poter essere a Siena quando si corre, impegni sportivi permettendo. Se proprio proprio mi manca qualcosa mi mancano le serate invernali con in miei amici in società a cena. **Lorenzo**: Ho iniziato per caso dopo una dimostrazione a scuola alle elementari. La passione spinge ad andare avanti. Nella scherma non lo fai per i soldi o per la visibilità, sono solamente le motivazioni sportive.

Duccio: All'inizio era un divertimento, e lo vedevo come tale. Crescendo è rimasta la passione, ed è nata la voglia di competere in gara per lasciare un segno in questo sport. E quindi ho deciso di fare del pattinaggio la mia professione, almeno per adesso.

Amuleti, esultanze particolari o aneddoti...

Niccolò: Legati alla Contrada no, non voglio mischiare le cose. Ci ho pensato molte volte però. Se penso troppo ai modi di esultare o preparo qualcosa non segno mai. Però vorrei fare in futuro qualcosa di simpatico. **Tommaso**: Niente, non sono assolutamente superstizioso non ho riti particolari. Anche se mi attraversa un gatto nero vado regolarmente a giocare senza timori particolari. Un aneddoto simpatico, invece, è lo striscione fatto dai tifosi mensanini del Montone alla mia prima partita ufficiale in serie A. Mi girai verso la curva e c'era una grande foto mia con scritto UNO DI NOI. Ero il più giovane, la cosa mi fece piacere, ma al tempo stesso mi mise in imbarazzo con tutto lo spogliatoio che cominciò a chiamarmi "la star". Lo striscione mi è stato regalato ed è lì a casa in bella vista. **Lorenzo**: Sarebbe meglio non scriverla questa risposta (ride). Una volta misi nella borsa una pecorina, ma la gara non andò molto bene quindi ho smesso. **Duccio**: Non sono un tipo superstizioso, a differenza di alcuni miei compagni. L'unica esultanza particolare che mi concedo è un bel bercio liberatorio a fine gara per scaricare la tensione. Per quanto riguarda l'aneddoto... Una volta ho finto un crampo nel pre-gara mentre venivo ripreso dalle telecamere della Rai, e il telecronista ha cominciato subito a parlare di un mio presunto infortunio. Inutile dire le risate che mi sono fatto.

Quanto vi seguono famiglia e amici?

Niccolò: La famiglia mi segue, vengono a trovarmi, soprattutto in trasferta visto che Cagliari è un po' più difficoltosa. Anche alcuni amici ogni tanto vengono. Mi seguono e sono contentissimo. **Tommaso**: La famiglia spesso, gli amici ho già risposto in precedenza... **Lorenzo**: Anche i miei compatibilmente con la distanza delle trasferte vengono quasi sempre. Mia mamma è la prima tifosa. In Canada e Argentina magari no... **Duccio**: I miei amici, specialmente quelli che mi sono fatto grazie al pattinaggio, sono presenti e mi supportano come possono durante le gare. Lo stesso vale per la mia famiglia, in particolar modo per i miei genitori, che nonostante i loro impegni fanno il possibile per assecondare le mie esigenze.

Dov'eri quando abbiamo vinto?

Niccolò: Sotto il palco dei Capitani a scendere il Palio. **Tommaso**: A Casalpusterlengo, allenamento dalle 18 alle 20 come tutti i giorni. Finito l'allenamento nello spogliatoio ho visto milioni di messaggi. Non mi sono nemmeno fatto la doccia, sono scappato via e con la macchina mi sono precipitato a Siena con una quantità di adrenalina in corpo che il viaggio mi è sembrato brevissimo. Purtroppo però la mattina dopo sono dovuto ripartire per essere puntuale alle 18 in palestra per l'allenamento. **Lorenzo**: All'estero per una gara. Mi informò al telefono mia mamma. **Duccio**: Ero in Contrada a vedere il Palio. Troppo stressato per andare in Piazza, mi sono concesso la comodità del megaschermo in società. Ovviamente una volta che abbiamo passato il bandierino per primi mi sono fiondato al Duomo. Lì l'adrenalina ha fatto il suo lavoro: non ho molti ricordi lucidi, ma nel complesso ricordo la grande gioia di quei momenti.

Il ricordo più bello, fin qui, della vostra vita contradaiola.

Niccolò: Il dopo corsa del Palio vinto, finché non siamo usciti da piazza. Vedevi gente più grande che piangeva. Mi ha fatto emozionare. Vedi l'attaccamento alla Contrada. **Tommaso**: Il Palio del 2012. Per la mia generazione era il primo Palio vero da godere. Sono nato nel 1986, faccio un lavoro che amo, mi mancava solo questa gioia. Di più non potevo chiedere se non godere appieno di una vittoria magnifica della mia Contrada. Ho festeggiato come già detto in maniera anomala, ma per me comunque appagante. **Lorenzo**: Non essendo stato presente nel 2012, dico il Palio perso dal Nicchio nel 2001 con Zullina, visto nel salone di società. Ci fu un boato incredibile che ruppe il silenzio di tomba che si era creato. **Duccio**: In generale i miei momenti preferiti sono quelli dove, tra un bicchiere di vino e una buona pastasciutta, si canta tutti allegramente ai cenini... Ma se devo andare nello specifico il mio ricordo più bello risale alla Cena della Vittoria: un Palio vinto, i miei amici accanto a me e tanta allegria nell'aria.

Chi sogna la nazionale, chi le olimpiadi, chi il ritorno in serie A, obiettivi ambiziosi, diversi, ma con un minimo comun denominatore: l'amore per Siena e per il Montone.

Luciano Cucè

Daniele Sestini

Il 14 maggio scorso ci ha lasciati Luciano Cucè, vinto da un male incurabile che in poco tempo lo ha tolto alla sua splendida famiglia, oltre che a tutti noi. Se ne è andato quando finalmente era entrato nella stagione migliore della sua vita, quella del raccolto. Un periodo di serenità dovuta al fatto di essere "finalmente" pensionato, alla grande armonia che viveva con tutta la sua famiglia, al rapporto profondo ed immutato nel tempo con la moglie e agli sviluppi positivi nella vita del figlio Claudio e della sua Chiara che, esaltandolo, lo avevano da poco fatto diventare nonno. Nel Montone iniziò nel 1975 come consigliere della Società Castelmontorio, poi fu Ispettore, Economo, Vice Presidente fino a diventare, dal 1992 al 2003, un indimenticabile Presidente. Anni in cui la nostra Società si è grandemente ampliata ed arricchita, diventando la meraviglia che è oggi. In Contrada fu intendente al Protettorato dal 1986 al 1991 e Provicario nel biennio 1998-1999, senza dimenticare la partecipazione ai lavori delle commissioni elettorali del 1990 e 2010. Ma più importante di tutto è ciò che Luciano ha rappresentato a livello personale per ogni contradaiolo che lo ha incontrato. Per tutti lui era semplicemente Luciano, o meglio, il Cucè. Quando qualcuno aveva bisogno del suo supporto, lui era immancabilmente presente: ascoltava, si confrontava su qualsiasi argomento, dava un parere o un consiglio senza mai prevaricare. Luciano ha contribuito a rendere obsoleto il termine "Montoncino": a seconda dei momenti poteva essere il trascinatore, uno dei sostegni fondamentali dietro al cavallo, il primo a portare una sedia o un tavolo, il primo a realizzare le decisioni prese insieme. Era generoso, onesto, intelligente, determinato, umile, dotato di grande cultura e non era mai invidioso, anzi, le novità positive che riguardavano gli amici lo rendevano felice e lo stimolavano. E le briscole ed il Tressette dove li mettiamo? Che dire della sua naturale predisposizione allo scherzo, alla battuta, al divertimento? Basterebbe ricordare le mitiche esplosioni dei vassoi vuoti che lasciava improvvisamente cadere facendo trasalire folle ignare di ospiti della Contrada... Nel nostro gruppo, quello che si riuniva per vivere ogni Palio, era per ciascuno un amico fraterno. In particolare per me, che l'ho conosciuto da adulto ma ho avuto la fortuna di averlo sempre accanto per 40 anni come un fratello. Dalle serate del venerdì, quando si faceva mattina a parlare sulle scale dei Servi, alle mattinate a lavorare nei giardini di Società oppure a fare l'ormai irrinunciabile colazione dei pensionati. È stato un punto di riferimento per la coerenza che ha dimostrato fino all'ultimo secondo di quella vita che lo ha esaltato nelle sue virtù anziché abbatterlo nei suoi difetti. La malattia crudele si è ripresa tutto, ma Luciano l'ha affrontata con il solito carattere, combattendo fino in fondo contro un nemico purtroppo invincibile. Anche quando si è arreso all'inevitabile, lo ha fatto con la dignità e la serenità proprie della sua persona: mai si è lamentato, mai si è pianto addosso, anzi, sino a quando le forze lo hanno sostenuto non ha cessato di essere presente e attivo in famiglia ed in Contrada. Era lui quello sereno che faceva coraggio agli altri. Ripercorreva la propria vita, rammentava episodi, sempre soddisfatto e felice di quello che aveva raggiunto vivendo intensamente, mai recriminando su quanto gli era capitato di negativo. Una Roccia, come sempre. Ci mancherà tantissimo, ci mancheranno la sua presenza, la sua allegria, il suo affetto. Io però lo sento accanto a me come sempre, e ci facciamo ancora delle grandi chiacchierate. Ciao Luciano, un abbraccio a te e a tutta la tua splendida famiglia da Daniele e tutti gli amici, del Montone e non.

Mario Casini

Luca Giannetti

Non vi nascondo che, quando sono venuti a chiedermi di scrivere un ricordo di Mario, la cosa mi ha un po' "spaventato" ma, devo dire, anche inorgoglito! Forse è proprio in queste prime due righe che sta l'essenza di Mario: una persona "dei giovani"... di tante generazioni di giovani! Uno dei primi ricordi che ho di lui risale ai miei 4-5 anni di età. Essendo io un "Valligiano", vedevo sempre un baffone dietro il bancone del suo bar che, quando arrivavo per mano alla mia mamma, scherzosamente mi diceva: «Lo vòi un cognacchino, Luca?!». Ovviamente, a questo seguiva puntualmente la "brontolata" di sua moglie Grazia per "l'offerta" fattami... Il rapporto di Mario con Grazia è sempre stato così: hanno vissuto una vita insieme, anche a livello lavorativo, fatta di profondo amore e rispetto, ma talvolta condita da qualche "scazzottata verbale" tipica del loro essere! I miei ricordi arrivano solo fino alla fine degli anni Ottanta, ma per la generazione dei miei genitori è stato ancora diverso. Il bar di Valli, e prima ancora la Tavola Calda gestita da Mario e da suo fratello Aldo, già negli anni Sessanta erano un punto di ritrovo dove recarsi a mangiare anche per le nostre dirigenze di allora. E dal passato emerge anche il ricordo di un vecchio Palio che era stato portato in Valli e naturalmente era entrato anche in quel locale... Nei meravigliosi anni Settanta e Ottanta, dove la vittoria di Palio era frequente per la nostra Contrada, la professionalità di ogni contradaiolo era "oro colato" e, così come oggi, ciascuno metteva a disposizione le sue competenze al servizio della Contrada. Conserviamo delle foto in casa che ritraggono mio zio, poco più che bambino, nella piazzetta della "stalla vecchia" dietro il San Leonardo, a dare una mano ad una serie di veri professionisti: Mario, Ivo, Furio, il Pianigiani ed altri, in alta uniforme, che facevano i "barman" dietro dei bellissimi tavoli, da loro predisposti per i vari ricevimenti. Crescendo, il mio rapporto con Mario si è fatto estremamente più stretto, in particolare da quando abbiamo fatto, con Ermanno vice-presidente, l'Economato di Cucina della Società Castelmontorio: s'era io, Bublo, Duccino e Mario... praticamente quattro bordelli! Sono stati veramente degli anni splendidi, dei quali sono saturo di ricordi e di insegnamenti! Mario ci affiancava, ma ci lasciava anche fare perché imparassimo; lavoravamo insieme, ma ognuno con i propri compiti. È impossibile, per chi ha frequentato la cucina in quegli anni, non aver assistito divertito alle indimenticabili "guerre" con Ermanno perché uno salava troppo e l'altro troppo poco: «io questo lo fo così e lo fo bene, e te invece lo fai male e un sa' di niente», «nooo, ma che ci metti, lo rovini...!», «...oh lo sai che fo io: come mi pare!» ...Sempre però con quel sottofondo di forte affetto che tra loro c'è sempre stato! Una volta, l'Americano ci portò dalla sua bancarella un pacco di grembiuli: c'era disegnato davanti un fisico con i muscoli da culturista oppure un déshabillé di donna... Venne fòri un cenino spettacolo e l'immagine di Mario "muscoloso" non me la toglierò più dalla testa! Ricordo che, per un Palio, Mario si presentò in cucina con la maglietta di Brontolo e ci disse che gliel'avevano regalata perché era sempre a brontola'! Uno spettacolo!! Chi lo conosceva, però, lo sa che lui è sempre stato un "falso burbero", perché sotto quell'aria brontolona c'è sempre stato un cuore d'oro, fatto di affetto per i "suoi ragazzi" ed una disponibilità incondizionata verso il Montone. La sua presenza negli anni non è mai venuta meno, se non altro per preparare la sua mitica "insalata russa"! I suoi 80 anni, a sorpresa, sono stati festeggiati dopo un cenino nel terrazzo di Società, con la sua famiglia stretta, la gioia grande della sua nipotina, ma anche con la sua famiglia allargata, che era la Contrada... È stato una colonna, fisicamente un po' "incurvatella" (Mario, non me ne volere, eh!) per tutto il Montone e per noi ragazzi: ci ha insegnato i veri valori della disponibilità e del sacrificio verso la Contrada, valori che non dobbiamo mai perdere.

Grazie Mario!
Ciao!

postatarget creative
Tariffa Pagata
Aut. SMA NAZ / 381 / 2008
valida dal 14/06/2010
Posteitaliane

Periodico quadrimestrale della Contrada di Valdimontone anno XXIII, n.2 - settembre 2016